

Capitolo I
Ferdinand Lopez

È di certo utile per un uomo sapere chi erano i suoi nonni e chi erano le sue nonne se egli coltiva l'ambizione di muoversi nelle alte sfere della società, ed è anche utile l'essere in grado di parlar di questi come di persone che a loro volta erano qualcuno in vita. Senza dubbio tutti noi nutriamo un grande rispetto per coloro che con le proprie forze si sono fatti strada nel mondo: e quando sentiamo che il figlio di una lavandaia è diventato Lord Cancelliere o Arcivescovo di Canterbury, proviamo, in teoria e in astratto, un rispetto più profondo per tale notevole fattosi da sé che non per chi, come dire, è nato avvolto dalla porpora forense o ecclesiastica. Ma non di meno il figlio della lavandaia deve aver incontrato molte difficoltà per via delle proprie origini, a meno che egli non sia stato, tanto da giovane quanto da vecchio, davvero un grand'uomo. Quando l'obbiettivo è pienamente raggiunto, e l'onore e i titoli e la ricchezza di fatto conquistati, un uomo può parlare con un certo umorismo, persino con un certo affetto, della tinozza materna; ma mentre è in corso la lotta – con la sentita convinzione di non poter raggiungere il pieno successo

se non si viene considerati gentiluomini – non vergognarsi, non nascondere la vecchia situazione di famiglia, perlomeno non tacere, è arduo. E la difficoltà rimane un dato di fatto anche se circostanze fortunate più che duro lavoro e merito intrinseco hanno innalzato al di sopra della sua naturale cerchia chi aspira a un'elevata posizione sociale. Ci si può aspettare che una persona del genere cenando con una duchessa parli della botteguccia del padre, o porti alla luce il punteruolo da ciabattino del nonno? E tuttavia è difficile mantenere un assoluto silenzio. Può non esser necessario per nessuno di noi parlare continuamente delle nostre origini. In genere possiamo essere reticenti su zii e zie, e possiamo escludere dall'ordinaria conversazione persino fratelli e sorelle. Ma se un uomo non fa mai parola dei suoi familiari con la gente con cui vive, egli diviene misterioso, e quasi passibile di sospetto. Si comincia a capire che nessuno sa nulla di lui, e persino gli amici iniziano ad aver paura. È di sicuro utile esser in grado di alludere, non fosse che una volta all'anno, a un qualche parente.

Ferdinand Lopez, che per altri aspetti aveva ottime ragioni di congratularsi con se stesso per la sua situazione, riguardo alle proprie origini soffriva di ambascie analoghe a quelle che ho cercato di descrivere. Lui stesso non sapeva granché, ma quel poco che sapeva lo teneva strettamente per sé. Non aveva né padre né madre, nessuno zio, zia, fratello o sorella, nemmeno un cugino che potesse menzionare superficialmente al suo più caro amico. Egli soffriva, senza dubbio; ma

con spartana fermezza nascondeva così bene al mondo la sua difficoltà che nessuno sapeva che egli soffriva. Coloro con cui viveva, e che spesso facevano congetture e molto si interrogavano su chi egli fosse, non immaginavano mai che la reticenza di quell'uomo silenzioso fosse per lui un peso. In nessuna speciale circostanza della sua vita, in nessun periodo che potesse venir indicato col dito da un osservatore, egli si asteneva platealmente da dichiarazioni che al momento potevano risultare naturali. Non esitava mai, non arrossiva, né tradiva un evidente affanno nel celare qualcosa; ma restava il fatto che, sebbene tantissimi uomini e non poche donne conoscessero molto bene Ferdinand Lopez, nessuno di loro sapeva da dove era venuto, o chi fosse la sua famiglia.

Si trattava, comunque, di un uomo per natura reticente, che non alludeva mai ai suoi affari se non in vista di qualche scopo che vedeva chiaramente come raggiungere. Pertanto il silenzio su un argomento comune sulle labbra della maggior parte degli uomini gli riusciva meno difficile che ad altri, e il risultato meno imbarazzante. Il caro vecchio Jones, che racconta agli amici del club di ogni sterlina che vince o perde alle corse, che si vanta dei favori di Mary e geme per la freddezza di Lucy quasi in pubblico, che rilascia bollettini sulle condizioni del suo portafoglio, stomaco, stalle e debiti, non saprebbe nasconderci con accuratezza che il padre era l'impiegato di un procuratore legale e che ha fatto i primi soldi scontando modeste cambiali. Lo sanno tutti, e Jones, che ama la popolarità, si cruccia

per la sventurata notorietà. Ma Jones è libero da un peso che gli avrebbe spezzato la povera schiena, e che persino Ferdinand Lopez, che è un uomo forte, trova spesso difficile sopportare senza trasalire.

Tutti ammettevano che Ferdinand Lopez fosse un «gentiluomo». Johnson¹ dice che sia vaga qualsivoglia etimologia di questa difficile parola diversa da quella che ha come significato «un uomo di lignaggio». Vi sono molti che, nel definire il termine per proprio uso, aderiscono ancora al dettato di Johnson – ma vi aderiscono con certe tacite concessioni per possibili eccezioni. Le possibilità sono di gran lunga a favore dell'uomo di buoni natali, ma possono esistere eccezioni. Non si riteneva in generale che Ferdinand Lopez fosse di buoni natali – ma era un gentiluomo. E tale preziosissimo rango gli era concesso sebbene fosse impegnato – o almeno fosse stato impegnato – in affari che di per sé non danno una tale garanzia che invece si suppone sia fornita dall'attività forense e dalla chiesa, dal servizio militare e dalla medicina. Lui aveva avuto a che fare con la Borsa Valori, e ancora in qualche modo, non del tutto chiaro ai suoi amici, trattava affari nella City.²

Al tempo di cui ci occupiamo Ferdinand Lopez aveva trentatré anni, e poiché aveva cominciato presto a vivere si trovava da molto tempo davanti agli occhi del mondo. Di lui si sapeva che era stato a una buona scuola inglese,

¹ Samuel Johnson (1709-1784), autore del *Dizionario della Lingua Inglese*, opera che ebbe enorme influenza in quanto primo vero e proprio dizionario.

² La parte più antica di Londra e cuore finanziario della città, sede di innumerevoli uffici.

e si diceva, con l'unica testimonianza di una persona che era stata suo compagno di studi, che circolasse voce a scuola che le spese fossero pagate da un anziano gentiluomo che non gli era parente. Da lì all'età di diciassette anni era stato mandato a un'università tedesca, e all'età di ventun anni era apparso a Londra, nell'ufficio di un agente di cambio, dove acquistò presto fama di abile linguista, e di soggetto assai brillante – precoce, non dedito a molti piaceri, con attitudine al lavoro, e tuttavia a stento affidabile per i datori di lavoro, non perché disonesto, ma per l'inclinazione a comandare piuttosto che a obbedire. In effetti, il periodo di servaggio fu molto breve. Non era nella sua natura darsi da fare per altri. Ben presto si diede da fare per i propri interessi, e per un certo periodo si ritenne che stesse accumulando una fortuna. Poi si venne a sapere che aveva lasciato gli abituali affari, e si suppose che avesse perso tutto quel che aveva mai guadagnato o aveva mai posseduto. Ma nessuno, nemmeno i suoi banchieri o il suo legale, – nemmeno la vecchia signora che badava alla sua biancheria – era mai stato davvero a conoscenza delle condizioni dei suoi affari.

Senza dubbio era un bell'uomo – con un tipo di bellezza che gli uomini tendono a negare e le donne a riconoscere generosamente. Era alto quasi sei piedi,³ molto bruno, e molto magro, con tratti regolari e ben disegnati che rivelavano poco al fisiognomo se non il grande dono dell'autocontrollo. Portava i capelli corti,

³ Un piede corrisponde a 30.48 centimetri, il signor Lopez quindi è alto circa un metro e ottanta.

e non aveva la barba, ma solo baffi nerissimi. I denti erano perfetti per forma e bianchezza – una caratteristica che, sebbene possa essere elemento pregiato nel generale catalogo dell’attrattiva personale, di solito non rappresenta titolo di merito per un uomo nella valutazione inconscia dei suoi conoscenti. Ma nella bocca e nel mento di quest’uomo vi era un che di cedevole, forse nel movimento delle labbra, forse nella fossetta, che in certa misura attutiva la sensazione di durezza prodotta dalla fronte quadrata e dagli occhi spavaldi, risoluti e combattivi. Chi lo conosceva e lo apprezzava se ne riconciliava grazie alla parte inferiore del viso. I più, che lo conoscevano e non lo apprezzavano, avvertivano e mal sopportavano – anche se in nove casi su dieci non sapevano spiegare tale insofferenza nemmeno a se stessi – l’aggressività del suo sguardo fermo.

Perché egli era essenzialmente uno di quegli uomini che, nel lavoro interiore della mente, sono sempre occupati a difendere se stessi e ad attaccare gli altri. Non sapeva dare un penny alla donna dell’incrocio⁴ senza uno sguardo che rivelasse in dettaglio l’ingiustizia di una richiesta del genere, e la propria piena e imprescindibile libertà nell’attraversare l’incrocio tutte le volte che voleva. Non sapeva sedersi in una carrozza ferroviaria senza una lezione al dirimpettaio sul fatto che in tutte le reciproche questioni di viaggio – posi-

⁴ In epoca vittoriana era normale incontrare agli incroci cittadini una donna, o un ragazzo, muniti di scopa, che liberavano la strada da un po’ di spazzatura rendendo l’attraversamento più agevole. Era consuetudine darle una monetina.

zione dei piedi, sistemazione del bagaglio e apertura delle finestre – sarebbe stato dovere del dirimpettaio sottomettersi, e suo diritto pretendere. Comunque, era per lo spirito della cosa più che per la cosa in sé che combatteva. La donna con la scopa riceveva il suo penny. Al dirimpettaio, una volta espressa sottomissione con lo sguardo, veniva permesso di far quel che voleva con le gambe e la finestra. Non dirò che Ferdinand Lopez fosse incline a commettere atti malevoli; ma era imperioso, e aveva imparato a portare negli occhi la sua autorità.

Il lettore dovrà tollerare di ascoltare un altro paio di dettagli ancor più infimi su quest’uomo, e poi Ferdinand Lopez sarà libero di muoversi da solo. Nessuno di quanti lo circondavano sapeva con quanta cura si vestisse bene, o quanta attenzione prestava a che nessuno se ne accorgesse. Il suo stesso sarto lo considerava semplicemente smodato per il numero di giacche e pantaloni, e gli amici lo ritenevano uno di quegli esseri fortunati che per natura sanno vestirsi bene con facilità, o sono quasi incapaci di esser malvestiti. Conosciamo tutti il genere d’uomo – un ometto che di solito si muove di rado e in silenzio – che ha quasi l’aria di essere appena stato spedito a casa in una cappelliera. Ferdinand Lopez non era un ometto, e i suoi movimenti erano alquanto liberi; ma mai, in nessun momento, – recandosi nella City o uscendone, a cavallo o a piedi, a casa intento a leggere o dopo gli intrecci della danza – egli era altro che vestito con perfetta cura. Il che era dovuto a tempo e denaro, ma la gente pensava che gli

fosse connaturato, come lo erano i capelli e le unghie. E montava sempre un cavallo che incantava gli intenditori di cavallini da parco – non un animale inutile, che si impenna, è irrequieto, incline allo sciocco nitrire e allo scartar di lato, bensì una creatura ben fatta, ben usa al morso, dall'andatura perfetta, su cui il cavaliere, se così gli aggradava, poteva restar immobile come una statua su un monumento. Spesso andava a Ferdinand Lopez di restare immobile a cavallo; e tuttavia non sembrava una statua, perché in tutta Londra si riconosceva che fosse un buon cavallerizzo. Viveva pure lussuosamente – sebbene nessuno sapesse se agevolmente o meno – perché aveva un suo brum,⁵ e durante la stagione di caccia teneva due cavalli a Leighton.⁶ Un tempo si era diffusa la convinzione che fosse rovinato, ma coloro che si interessavano di simili questioni avevano scoperto – o a ogni modo credevano di aver scoperto – che pagava regolarmente il sarto: e ormai prevaleva l'opinione che Ferdinand Lopez fosse un uomo facoltoso.

Era noto ad alcuni che occupasse delle stanze di un appartamento a Westminster – ma a pochissimi dove si trovassero esattamente quelle stanze. Di tutti i suoi amici non si sapeva di uno che ci fosse entrato. In maniera moderata era dedito all'ospitalità – vale a dire a una sporadica ma, quando capitava l'occasione, garbata

⁵ Carrozza chiusa a un cavallo.

⁶ Leighton Buzzard, dove lo stesso Anthony Trollope alloggiò i suoi cavalli da caccia per un periodo.

ospitalità. Un qualche club, comunque, o una locanda, o magari, in estate, la sponda di un fiume venivano scelti come scenario di questi festeggiamenti. Per pochi – forse, come suggerito, tra fiori estivi sul bordo dell'acqua, per uomini e donne insieme – egli era un anfitrione raffinato ed efficiente; perché aveva il raro dono di saper fare bene simili cose.

La stagione di caccia era finita, e il vento dell'est continuava a soffiare, e una larga fetta del mondo londinese era fuori città per le vacanze di Pasqua, quando, uno sgradevole mattino, Ferdinand Lopez arrivò nella City viaggiando con la ferrovia metropolitana⁷ dal Ponte di Westminster. Era sua consuetudine recarsi là, quando capitava, – non quotidianamente come un uomo d'affari, ma a seconda di quel che richiedesse il caso, come un capitalista o un uomo senza obblighi – con la propria carrozza. Ma in questa occasione egli discese a piedi lungo il fiume e poi dalla Mansion House⁸ camminò fino a inoltrarsi in uno squallido cortiletto chiamato Little Tankard Yard, vicino alla Banca di Inghilterra, e attraversando un lungo e stretto passaggio scuro entrò in un minuscolo ufficio sul retro di un edificio, dove a una scrivania sedeva un signore dall'aria sudicia con un cappello nuovo poggiato su un lato del capo, che forse poteva avere una quarantina d'anni. Il posto era molto buio e l'uomo sfogliava le

⁷ Nel 1863 fu inaugurata a Londra la prima metropolitana del mondo. Ferdinand Lopez si serve della linea chiamata District Line (aperta nel 1871) che lo porta da Westminster a Mansion House.

⁸ La residenza ufficiale del sindaco di Londra.

pagine di un registro. Qualcuno ignaro dei modi della City avrebbe potuto dire che era ozioso, ma senza dubbio egli stava colmando la mente con quella erudizione che gli avrebbe permesso di guadagnarsi il pane. Dall'altro lato della scrivania c'era un ragazzino che copiava delle lettere. I due erano il signor Sextus Parker – comunemente chiamato Sexty Parker – e il suo impiegato. Parker era un signore molto noto e al momento stimato alla Borsa Valori.

«Ebbene, Lopez!» egli disse. «Straordinariamente felice di vedervi. Che posso fare per voi?».

«Venite un attimo dentro..., volete?» disse Lopez. Ora all'interno del minuscolo ufficio del signor Parker vi era un ufficio ancor più piccolo dove si trovavano una cassaforte, un tavolinetto ribaltabile traballante, due sedie, e un vecchio lavabo con un asciugamano stropicciato. Lopez fece strada in quel sancta sanctorum come se conoscesse bene il luogo, e Sexty Parker lo seguì.

«Giornata da cani, vero?» disse Sexty.

«Sì, sgradevole vento di levante».

«Che taglia in due, e insieme sole caldo. Si dovrebbe andare in letargo in questo periodo dell'anno».

«Allora perché non andate in letargo?» disse Lopez.

«Gli affari vanno troppo bene. Ecco perché. Un uomo non deve mollare quando va bene. Non tutti possono fare come voi – mollare il lavoro quotidiano, e ricavare il meglio da un'ora qua e un'ora là. Non mi azzarderei ad abbracciare questo genere di cosa».

«Immagino che né voi né nessun altro sappia che

cosa io abbracci», disse Lopez, con un'espressione che indicava risentimento.

«E né mi importa», disse Sexty, «solo spero per voi che sia qualcosa di buono». Sexty Parker conosceva il signor Lopez ormai da qualche anno, ed essendo lui stesso un uomo imperioso, – addirittura un prepotente a voler dire la verità – e certo poco incline a cedere se non messo alle strette, si era spesso misurato con l'amico, come avrebbe detto lui. Ma dubito che ricordasse un qualche caso in cui potersi congratulare per il proprio successo. Ci stava di nuovo provando ora a misurarsi con lui, ma lo faceva con voce esitante, avendo colto un certo sguardo dell'amico.

«Immagino sia così», disse Lopez. Poi continuò senza cambiamenti nella voce o nella natura dello sguardo: «Vi dirò quel che voglio facciate adesso. Voglio il vostro nome su questa cambiale a tre mesi».

Sexty Parker spalancò bocca e occhi, e prese il pezzetto di carta che gli veniva teso. Era un pagherò per 750 sterline, che, se avesse firmato, alla fine del periodo di tempo specificato, l'avrebbe reso responsabile per tale somma, se questa non fosse stata pagata in altro modo. L'amico Lopez si stava proprio rivolgendo a lui per ottenere l'aiuto del suo nome al fine di avere un prestito del valore della cifra indicata. Si trattava del tipo di favore che a un uomo dovrebbero chiedere quasi in ginocchio – e che, se così chiesto, il signor Sextus Parker avrebbe di certo rifiutato. Ed ecco lì a chiedere Ferdinand Lopez – che di recente Sextus Parker aveva considerato un uomo ricco – e non a chiedere in ginocchio, tutt'altro,

bensì, come si sarebbe potuto dire, con la pistola puntata. «Una cambiale!» disse Sexty. «Dico, non siete messo male; vero?».

«Proprio ora non ho intenzione di dirvi granché dei miei affari, e tuttavia mi aspetto che facciate quel che vi chiedo. Presumo non dubitate della mia capacità di procurarmi 750 sterline».

«Oh, cielo no», disse Sexty, che si era beccato un'occhiataccia e non aveva retto bene all'ispezione.

«E presumo che non mi direste di no anche se fossi messo male, come dite voi». Vi erano già stati degli affari tra i due uomini in cui Lopez probabilmente era stato il più forte, e il loro ricordo, unito all'ispezione ancora in corso, gravava pesantemente sul povero Sexty.

«Oh, cielo no; non stavo pensando di rifiutare. Però uno può rimanere un tantino sorpreso per una cosa così».

«Non so perché dobbiate rimanere sorpreso, visto che queste cose sono molto diffuse. Capita che io abbia preso una quota di un prestito governativo che supera leggermente i miei attuali mezzi, e quindi ho bisogno di qualche centinaia. Non c'è nessuno a cui possa chiedere più gentilmente che a voi. Se non vi fa... paura, limitatevi a firmare».

«Oh, non mi fa paura», disse Sexty, prendendo la penna e apponendo il suo nome sulla cambiale. Ma prima ancora di completare la firma, quando distolse gli occhi dal viso del compagno e li fissò sullo sgradevole pezzo di carta che aveva sotto la mano, si pentì di quel che stava facendo. Quasi lasciò la firma a metà.

Esitò davvero, ma non aveva abbastanza fegato per fermare la mano. «Comunque sembra una transazione d***⁹ strana», commentò nel riappoggiarsi allo schienale della sedia.

«È la cosa più comune del mondo», disse Lopez prendendo la cambiale senza fretta, piegandola e mettendola nel portafoglio. «I nostri nomi non sono mai comparsi insieme su un pezzo di carta?».

«Quando tutti e due avevamo qualcosa da guadagnarci».

«Da questo non avete nulla da guadagnarci e nulla da perderci. Buongiorno e mille grazie – anche se non do alla faccenda tutto il peso che sembrate attribuirle voi». Poi Ferdinand Lopez si congedò e Sexty rimase da solo col suo sconcerto.

«Perbacco – è strano forte», egli si disse. «Chi l'avrebbe pensato che Lopez avesse difficoltà a procurarsi poche centinaia di sterline? Ma deve essere tutto a posto. Non si sarebbe presentato in quel modo, se non fosse tutto a posto. Non avrei dovuto farlo però. Un uomo non dovrebbe mai fare questo genere di cose – mai – mai!». E il signor Sexty Parker si sentì molto scontento di sé, così che quella sera quando tornò a casa dalla sposa del suo cuore e dalla famigliola a Ponder's End, non si rese per nulla gradevole. Perché la somma di 750 sterline gli sedeva sul petto mentre consumava la cena, e gli pesava sul petto mentre dormiva – come un incubo.

⁹ Il moralismo vittoriano fa sì che nei romanzi di questo periodo storico parole come «dannato» e «dannatamente» non vengano riportate per intero per non offendere la sensibilità dei lettori, e soprattutto delle gentili lettrici.